

Giovanni Lacorte

### A San Pancrazio va in scena l'Ottocento

San Pancrazio Salentino non è un centro dalle emergenze artistiche assolute. Proprio per questo motivo, probabilmente, sgombra la mente da martellanti slogan turistici e da prefissati canoni storico-artistici che vogliono vedere a tutti i costi una Puglia ridondante ora di "romanico" ora di "barocco", si apprezza tanto meglio la visione d'insieme dei suoi monumenti principali, che non contrastano tra loro ma anzi, con coerenza, nella loro veste di secondo Ottocento, si affacciano armoniosamente sull'attuale "agorà" cittadina, la vasta piazza Umberto I.

Si diceva dell'Ottocento. Questo, della scelta del secolo, è ovviamente solo un artificio creato *ad hoc*, solo uno, il più evidente forse per chi attraversa oggi il centro cittadino lungo l'arteria principale, la strada statale 7/ter, dei possibili percorsi artistico- cronologici che si possono sviluppare mentalmente all'interno del territorio sanpancraziense; con ciò, quindi, non si vuol certo affermare che il paese sia nato e si sia sviluppato a partire da quel secolo, o che non siano presenti episodi, anche importanti, di edilizia artistica, religiosa e civile: chiesa di Sant'Antonio, ex palazzo baronale dei vescovi di Brindisi, municipio vecchio, etc., antecedenti il XIX secolo, che anzi appare assodato ormai come la gran parte dei centri urbani del nostro territorio italiano, siano essi "maggiori" o "minori", rappresentati, in ultima analisi, il risultato di numerose stratificazioni e variegati intrecci apportati e maturati nei vari secoli di storia; detto ciò, però, non si può negare che il maggiore impulso edilizio di questa graziosa cittadina salentina si sia verificato a partire dall'800, quando il paese, divenuto finalmente comune autonomo, incrementa la propria popolazione e assume l'attuale configurazione urbanistico- architettonica con chiesa madre e municipio nuovi.

A mio avviso era necessaria e doverosa questa ampia premessa per capire meglio e, magari, guardare con occhi nuovi, più storici e meno estetici, anche all'arte, che si "incarna" nella nuova Matrice, attualmente il principale monumento religioso della città, un'arte di un particolare gusto "neoclassico", tutto salentino nei materiali calcarei adoperati e nei colori grigio-giallastri del paramento esterno, un gusto forse un po' "risaputo" nel disegno architettonico e nelle forme decorative della facciata, ma qui mai banale. Costruita in sostituzione della più antica e pericolante chiesa parrocchiale, l'odierna Matrice è dedicata ai santi Pancrazio e Francesco d'Assisi. Sull'ultimo santo non mi soffermo, è talmente conosciuto il poverello d'Assisi che la devozione verso di lui appare scontata, al di là di tutti i presunti luoghi toccati dal santo in territorio pugliese.

Desti più attenzione invece l'intitolazione al primo santo, Pancrazio, che non solo dà il nome alla chiesa più importante, ma all'intera cittadina. La chiesa pugliese, a causa della caratteristica conformazione geografica del territorio su cui insiste, un "lungo ponte di collegamento" tra occidente e oriente, ha da sempre vantato, nella particolare sfera dei santi venerati, eccezionali figure di "passaggio", di origine non autoctona. Così accade anche per il nostro Pancrazio: giovinetto nato sullo scorcio del III secolo d.C. in Frigia, nella provincia romana dell'Asia Minore, rimasto orfano, si mette in viaggio verso Roma nei primissimi anni del 300, in compagnia dello zio, e subito, giunto nella capitale, incrocia

il profumo nuovo, "inebriante" e beatifico della religione cristiana, ma allo stesso tempo, a causa del suo nuovo credo incontra ben presto anche il martirio. Sul tradizionale percorso di Pancrazio, dall'attuale Turchia a Roma, la credenza popolare ha voluto vedere un suo passaggio anche da queste zone, "testimoniato" dalla presenza di un'antica chiesetta dedicata al santo, attorno alla quale prese avvio lo sviluppo di un casale forse già tra X e XI secolo.

L'interno dell'edificio sacro, anch'esso risalente, come l'esterno, agli anni '60-'70 del XIX sec., con pianta a croce latina e cupola che si apre all'incrocio del corpo longitudinale col transetto, presenta, tra le articolazioni strutturali e decorative ottocentesche, varie opere d'arte mobili, come, tra le più rilevanti, la tela settecentesca della *Madonna del Rosario e i Santi Domenico e Caterina*, probabile opera del manduriano Matteo Bianco (1695-1777) e, proveniente direttamente da Brindisi, il prestigioso Altare Maggiore del presbiterio, bellissima opera in marmi commessi e policromi del noto scultore marmorario napoletano Aniello Gentile, commissionato nel 1750 per la Cattedrale brindisina dall'arcivescovo Antonino Sersale (1743-50) e acquistato poi nel 1969 da don Luigi Spagnolo per questa chiesa matrice.